

Pagnoncelli: crisi della politica? Non é solo colpa dei partiti i cittadini si prendano cura della democrazia

I partiti si affidano ai sondaggi perché non hanno più i sensori popolari di un tempo. I media li cercano per ancorare l'opinione dilagante a dati certi. Ma come sanno bene gli addetti ai lavori, in questo campo pochissimi sono i professionisti capaci di fare ricerche fondate su dati e dunque in grado di capire e interpretare le onde lunghe e brevi dell'opinione pubblica

e le loro risacche. I professionisti si possono contare sulle dita di mezza mano e Nando Pagnoncelli è uno tra questi. Classe 1959, bergamasco, è presidente di Ipsos Italia. È il più autorevole sondagista italiano, attento e acuto lettore dei fenomeni della politica, della società, dell'economia.

di Giada Fazzalari a p. 3

INTERVISTA AL PRESIDENTE DI IPSOS NANDO PAGNONCELLI

Pagnoncelli, gli italiani tra fiducia ai competenti e nuova fiammata populista

I partiti si affidano ai sondaggi perché non hanno più i sensori popolari di un tempo. I media li cercano per ancorare l'opinione dilagante a dati certi. Ma come sanno bene gli addetti ai lavori, in questo campo pochissimi sono i professionisti capaci di fare ricerche fondate sui dati e dunque in grado di capire e interpretare le onde lunghe e brevi dell'opinione pubblica e le loro risacche. I professionisti si possono contare sulle dita di mezza mano e Nando Pagnoncelli è uno tra questi. Classe 1959, bergamasco, è presidente di Ipsos Italia. È il più autorevole sondagista italiano, attento e acuto lettore dei

fenomeni della politica, della società, dell'economia.

Quali sono i fenomeni che caratterizzano il rapporto tra politica e società in Italia? È aumentata la mancanza di fiducia dei cittadini nei confronti della politica...

Per fare una analisi dell'oggi bisogna andare indietro di qualche anno: in Italia, con la data simbolica della caduta del muro di Berli-

no, si sono indebolite le

appartenenze e la politica è diventata meno centrale nella vita delle persone. Prima influenzava gli atteggiamenti personali, oggi è un frammento dell'identità e neanche molto rilevante. Il politologo Bernard Manin ha coniato l'espressione 'democrazia del pubblico': le grandi organizzazioni dei partiti sono state sostituite dal marketing politico, per cui i partiti, non potendo più contare sul voto di appartenenza granitico, hanno cominciato a rincorrere l'elettore. La democrazia del pubblico è caratterizzata dalla personalizzazione della politica e dal-

la mediatizzazione della politica e ha portato l'elettore a diventare pubblico, uno spettatore distante che non si sente parte dello spettacolo, non partecipa e si limita ad assistere.

Si è creato inoltre una sorta di cortocircuito della democrazia perché la politica, iniziando a rincorrere l'opinione pubblica, per ragioni di consenso ha puntato su una agenda politica che tenesse conto delle aspettative e dei bisogni immediati dei cittadini, rinunciando a mettere al centro gli interessi generali del Paese e una visione di futuro. Tutto questo ha generato un consenso che però evapora: non è un caso che nella curva di popolarità di tutti i leader politici che si sono succeduti in questo Paese ci sia stata una fase iniziale di innamoramento, sostenuta da aspettative di cambiamento, poi succeduta da un crollo della popolarità. Dalla cosiddetta seconda Repubblica in poi, le maggioranze che si sono susseguite alla guida del paese hanno sempre ottenuto un risultato elettorale negativo alle elezioni successive: abbiamo avuto una sorta di alternanza all'italiana con governi di centrodestra, di centrosinistra, di "ottimati" (il governo Monti), un governo di larghe intese (guidato da Letta), uno all'insegna della rotamazione, fino a questa legislatura, con il M5S che prometteva un grande cambiamento. Ebbene nessuna maggioranza in carica ha avuto la possibilità di governare per due legislature vincendo le elezioni. Tutto questo ha generato nei cittadini disillusione, delusione, scetticismo.

L'arrivo della pandemia ha comportato un cambiamento in termini di rapporto tra cittadini e istituzioni?

L'arrivo della pandemia ha creato paura. E come sempre nelle situazioni di grande paura, la prima reazione è l'aumento della fiducia nelle istituzioni e l'insofferenza per la conflittualità politica: i cittadini chiedono più coesione perché solo così si può sperare di uscire da una situazione drammatica. Abbiamo osservato, nella primavera del 2020, un picco di popolarità e di fiducia negli enti territoriali, nel governo, nei corpi intermedi, persino nei partiti, ma già nel secondo semestre abbiamo visto riaffiorare particolarismi, fratture, divisioni, calo di fiducia nelle istituzioni e nei partiti: non è un caso che nel momento in cui nel 2021 viene chiamato Draghi a guidare il nuovo governo, la sua figura, che non appartiene alla politica ma alle istituzioni, mette un po' in ombra i partiti perché i cittadini riconoscono a Draghi il merito di es-

sere riuscito con la campagna vaccinale a ritornare a una quasi normalità. Quindi si apprezza più un governo di unità nazionale guidato da una figura istituzionale, ma questo non significa che i partiti, che lo appoggiano, siano in una fase di crescita e di popolarità, anzi.

Quindi la politica in un certo senso si è piegata all'opinionismo di massa, come ha affermato il Presidente del CENSIS De Rita all'Avanti! della domenica. E come diceva lei, rincorre i cittadini sui loro bisogni immediati e sulle loro opinioni estemporanee, spinta anche dall'esigenza di consenso...

«Sì, è così: perché la politica vive di consenso ma a mio parere ha uno sguardo davvero molto limitato, miope, perché quel tipo di consenso evapora in fretta. Proprio il CENSIS ha rilevato che la dieta mediatica degli italiani è cambiata profondamente negli ultimi anni. La Tv ha una sua granitica centralità, la radio ha un buon livello di ascolto, ma c'è il crollo dei quotidiani e la crescita esponenziale di internet. Con un paradosso: ognuno di noi ha la straordinaria opportunità di essere informato velocemente, però prevale in tutti i casi un'informazione di superficie. Internet offre opportunità ma anche vari rischi: il regno dell'omofilia (ci si confronta solo con le persone che la pensano allo stesso modo), le notizie fasulle, le fonti algoritmiche, cioè un processo di auto-selezione delle notizie. Come dice De Rita prevalgono le opinioni. Tutto questo ha a che fare con la democrazia: spesso si pensa che i partiti siano screditati ma si continua a ritenere che la responsabilità del processo di distacco da parte dell'opinione pubblica sia della politica. A mio avviso i cittadini hanno una grande responsabilità per via dell'accentuazione dell'importanza attribuita alla dimensione individuale rispetto a quella collettiva ("lo scisma tra l'io e il noi" come lo ha definito papa Francesco), dell'enfasi del tema dei diritti rispetto a quello dei doveri porta il cittadino a sentirsi deresponsabilizzato.

La paura e l'incertezza prodotte da guerra e pandemia, come

orientano l'elettorato al netto del borsino dei partiti?

Non c'è un comportamento nettamente prevalente. Tenuto conto della difficoltà del momento storico dovrebbe esserci più coesione. Questo non è un elemento che rinvia al buonismo, non è un appello ai buoni sentimenti, ma pragmatismo. Il nostro paese è uscito storicamente dalle situazioni più drammatiche attraverso la coesione ed è immediato il richiamo allo spirito costituente. Quello di cui avremmo bisogno oggi è una sorta di patto sociale fondato sulla coesione. La politica fa fatica a interpretare il cambiamento prodotto dalla pandemia. I partiti potrebbero cogliere la grande occasione del PNRR per immaginare il Paese del futuro, per fare l'interesse della collettività e anche per riavvicinare i cittadini alla politica. Sarò troppo ottimista, ma se fino la politica negli ultimi venti anni è stata legata all' hic et nunc, a una sorta di presentismo permanente, era perché non aveva il coraggio dell'impopolarità delle riforme (che alimentano lo scontento perché obbligano le persone a cambiare, a rinunciare alle proprie abitudini e talora ai diritti acquisiti) e rincorreva l'opinione pubblica per quell'effimero consenso di cui parlavamo prima.

Le forze antisistema ne escono rafforzate?

Non dobbiamo sottovalutare il fatto che con la pandemia e la attuale situazione economica sono aumentate le disuguaglianze. La contrapposizione non è solo tra abbienti e non abbienti: la frattura più grande negli anni del covid è stata tra garantiti e non garantiti. Ci sono da una parte 28 milioni di persone 'garantite', dall'altra parte artigiani, commercianti, partite iva, piccoli imprenditori, lavoratori dipendenti dei settori in difficoltà. Poi abbiamo il 7,5% delle famiglie, 5 milioni di persone, che vivono in povertà assoluta: Nelle nostre ricerche emerge che nei ceti meno abbienti è molto diffuso un tasso di contrarietà riguardo a molti temi di stretta attualità (dai vaccini, all'invio delle armi all'Ucraina solo per menzionare i principali), quasi un senso di ribellione per il mainstream. Se non si riducono le disuguaglianze, se aumenta la

marginalità sociale, aumenta il senso di esclusione che è un terreno fertile per le proposte populiste. Da sempre e non solo in Italia.

Prendiamo come orizzonte le elezioni politiche, quale potrebbe essere la reazione dell'elettorato dopo questi due anni di difficoltà?

La prima incognita è legata alla evoluzione situazione economica complessiva. Se ci sarà un peggioramento significativo il rischio è che possano crescere le tensioni sociali e la conseguente incognita della reazione dei ceti più in difficoltà. Da un lato potrebbe esserci l'aspettativa di una continuità con l'attuale governo, che garantisca stabilità. Dall'altra però potrebbe tornare quella disillusione che può trovare terreno fertile nelle forze più antisistema. La seconda incognita che è la legge elettorale: un conto è la legge attuale e un conto l'ipotesi di andare verso il proporzionale. Churchill diceva che "il miglior argomento contro la democrazia è una discussione di cinque minuti con l'elettore medio". La crisi della politica non può essere ascritta esclusivamente ai partiti e ai leader politici. C'è bisogno anche di una assunzione di responsabilità da parte dei cittadini. Bisogna avere cura della democrazia, a partire dal dovere dei cittadini di informarsi e di aumentare la propria capacità di discernimento.



Giada Fazzalari
@giadafazzalari